

## Lezione inaugurale del Rev. Prof. Luis Navarro

5 novembre 2008

### I NUOVI MOVIMENTI ECCLESIALI NEL RECENTE MAGISTERO PONTIFICIO

Versione provvisoria

#### 1. Introduzione

“Emerge qui una nuova generazione della Chiesa, a cui guardo con grande speranza. Trovo meraviglioso che lo Spirito sia ancora una volta più forte dei nostri programmi e valorizzi ben altro da ciò che noi ci eravamo immaginati.

In questo senso il rinnovamento è sommessamente ma efficacemente in cammino. Vecchie forme, che si erano arenate nell'auto-contraddizione e nel gusto della negazione, escono di scena e il nuovo sta già facendosi strada. Naturalmente esso non ha ancora piena voce nel grande dibattito delle idee dominanti. Cresce nel silenzio. Il nostro compito -in quanto incaricati di un ministero nella Chiesa e in quanto teologi- è quello di tenergli aperte le porte, di preparargli lo spazio”<sup>1</sup>.

Queste parole, scritte nel 1985, appartengono a colui che oggi è il Romano Pontefice e si riferiscono ai nuovi movimenti ecclesiali. Vorrei iniziare da queste parole, che lette adesso, a più di vent'anni di distanza, fanno comprendere la lungimiranza del Cardinal Ratzinger. Si tratta di una visione profonda e profetica in un momento in cui pochi potevano pensare, in espressione coniata da Giovanni Paolo II, alla nuova Pentecoste della fine del secolo XX. Infatti, negli anni 80, come ha ricordato il Cardinal Ratzinger, si parlava di un “inverno della Chiesa”<sup>2</sup>.

Le parole sopra citate indicano quale sia stato l'atteggiamento scelto e la *road map* stabilita da Ratzinger, come Pastore e come teologo, nei confronti dei movimenti ecclesiali. Nelle decadi successive egli ha seguito da vicino, ha accompagnato queste realtà e ha cercato, anche tramite la riflessione teologica, di farle comprendere e amare.

Benché il titolo della relazione, “I nuovi movimenti ecclesiali nel recente Magistero pontificio”, potrebbe indurre a pensare che avrei trattato anche del Magistero in materia di Giovanni Paolo II, non lo farò. Nemmeno esaminerò adesso la dottrina elaborata dall'attuale

Pontefice quando ricopriva la carica di Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede.

Prima di andare avanti vorrei fare la seguente premessa: forse vi sarete chiesti perché ho scelto di parlare di questo argomento per l'inaugurazione dell'anno accademico. Qualcuno, forse senza pensarci troppo, avrà detto dentro di sé: i movimenti e il Magistero del Romano Pontefice interessano il diritto canonico? Come se il diritto canonico fosse separato dalla vita e dal Magistero. Invece da tali realtà si desumono conseguenze giuridiche, perché in quanto tali hanno una dimensione giuridica. Altri avranno pensato: forse a lui interessa questo tema. Ciò è vero, perché si tratta di un argomento collegato alla mia materia d'insegnamento e sul quale già mi sono interessato in altri momenti. Se l'ho scelto è in parte per questo motivo.

Ma fondamentalmente perché, a mio avviso, nel Magistero del Papa si può individuare un'impostazione metodologica che può contribuire al nostro lavoro universitario quando ci si deve confrontare con nuove situazioni e problemi. Questa impostazione si potrebbe sintetizzare in due elementi: *apertura della mente* e *apertura del cuore*. Il primo elemento consiste nel voler conoscere la realtà, e comporta la non chiusura alle novità della società e della Chiesa. Un universitario non può mai avere un atteggiamento di chiusura, che si potrebbe sintetizzare in queste parole, forse non pronunciate, ma si pensate: «non lo capisco, di conseguenza non lo prendo in considerazione». Tuttavia non basta voler conoscere e accontentarsi di una conoscenza superficiale: si deve conoscere la realtà in profondità, il che comporta, nel caso della Chiesa, esaminare i diversi fenomeni senza pregiudizi e senza trascurare il rapporto che hanno con altre realtà ecclesiali<sup>3</sup>. Dal punto di vista scientifico ciò si riflette nell'esigenza che le scienze ecclesiastiche sappiano collaborare fra di loro nella ricerca della verità.

Il secondo elemento, *l'apertura del cuore*, permette di amare, di interessarsi con passione per la verità. Nel caso delle questioni che riguardano la Chiesa, l'apertura del cuore consente di vederle come qualcosa di proprio, perché fanno parte della Chiesa alla quale anche io appartengo. E, inoltre, rende possibile superare le difficoltà nella ricerca della verità, aiuta a spianare la strada.

Fatta questa premessa, passo, in primo luogo, a presentare il Magistero di Benedetto XVI sui movimenti ecclesiali. Dividerò l'esposizione in quattro parti: a) caratteristiche generali del

Magistero papale; b) ruolo dello Spirito Santo nei movimenti, c) valore ecclesiale dei movimenti; d) rapporto fra Pastori e movimenti ecclesiali. Alla fine indicherò alcune conseguenze rilevanti dal punto di vista canonico e che possono guidare il lavoro dell'operatore del diritto in questo settore della vita della Chiesa.

## **2. Caratteristiche generali del Magistero**

Dall'insegnamento di Benedetto XVI da quando occupa la sede di Pietro, si possono individuare le seguenti caratteristiche:

a) Si tratta di un insegnamento che si colloca, come accade anche in altri ambiti, in continuità con quello di Giovanni Paolo II. Ne sono prova gli espliciti richiami a quanto ha insegnato il suo predecessore<sup>4</sup>.

b) La sua dottrina in questa materia lascia intravedere che il Papa è consapevole delle reazioni positive e negative suscitate dai movimenti, e in particolare delle difficoltà del loro inserimento nelle Chiese particolari e nelle parrocchie. Il Santo Padre non nasconde che le nuove forme di vita cristiana sono state sempre scomode negli inizi<sup>5</sup>, e che non sono facilmente capite<sup>6</sup>.

c) Un magistero caratterizzato dall'equilibrio, dal sapere vedere il fenomeno in profondità e in rapporto con tutta la Chiesa, anche in riferimento alla sua storia<sup>7</sup>. Questa visione di ampio respiro consente anche di accorgersi del valore ecclesiale dei movimenti.

d) Infine, come ultima caratteristica, si tratta di un Magistero che prende in considerazione l'esperienza vissuta: il Papa attuale ha avuto occasione di seguire di persona e conoscere bene alcune di queste nuove realtà<sup>8</sup>. Non è un magistero che si basa su uno studio e riflessione teorica, basato sugli scritti o derivante da schemi rigidi in cui il nuovo non trova spazio.

## **3. Il ruolo dello Spirito Santo nei movimenti**

### **a) Doni dello Spirito**

Il nesso fra movimenti ecclesiali e lo Spirito Santo è particolarmente stretto. In diverse occasioni Benedetto XVI ha indicato che i movimenti sono **doni dello Spirito**, un regalo alla

Chiesa, che sono provvidenziali. Con un'espressione semplice ma piena di contenuto egli dirà ai Vescovi tedeschi in visita *ad limina*: "Dopo il Concilio lo Spirito Santo ci ha donato i "movimenti"<sup>9</sup>.

Il carattere di dono fa sì che l'origine dei movimenti sia del tutto particolare, benché abitualmente vengano configurati giuridicamente come associazioni di fedeli: non si tratta di un'iniziativa della gerarchia o dei fedeli, ma di Dio: "è una bella cosa che, senza iniziativa della gerarchia, con una iniziativa dal basso, come si dice, ma *con una iniziativa anche realmente dall'Alto*, cioè come dono dello Spirito Santo, nascono nuove forme di vita nella Chiesa, come del resto sono nate in tutti i secoli"<sup>10</sup>.

Nella vigilia di Pentecoste del 2006, nell'incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità, dopo aver menzionato a Giovanni Paolo II, diceva: "più volte egli ha definito "provvidenziali" le vostre associazioni e comunità soprattutto perché lo Spirito santificatore si serve di esse per risvegliare la fede nei cuori di tanti cristiani e far loro riscoprire la vocazione ricevuta con il Battesimo, aiutandoli ad essere testimoni di speranza, ripieni di quel fuoco di amore che è dono appunto dello Spirito Santo"<sup>11</sup>. Pochi giorni fa, il Santo Padre ribadiva che "i Movimenti e le Nuove Comunità sono come delle irruzioni dello Spirito Santo nella Chiesa e nella società contemporanea"<sup>12</sup>.

## **b) Il carisma all'origine del movimento**

L'origine carismatica ha insita l'esigenza di essere al servizio dell'unico Corpo che è la Chiesa: "Ogni dono dello Spirito si trova originariamente e necessariamente al servizio dell'edificazione del Corpo di Cristo, offrendo una testimonianza dell'immensa carità di Dio per la vita di ogni uomo"<sup>13</sup>.

Una conseguenza dell'origine carismatica è che ogni movimento ha la sua ragion d'essere nell'edificare la Chiesa, in quanto lo stesso movimento ne è parte. Il movimento non è la Chiesa, perché non è lui ad edificarla, ma lo fanno insieme tutte le componenti della Chiesa, sia istituzionali che carismatiche. Se i movimenti non sono adeguatamente inseriti nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari non servono, non edificano. Ogni movimento ed ciascun fedele che ne fa parte deve necessariamente non solo esserne consapevole, ma anche vivere nella Chiesa<sup>14</sup>.

La presenza del carisma porta con sé il diritto ad esistere nella comunità cristiana<sup>15</sup>. Dice il Papa a questo proposito: "durante un recente incontro col clero e i parroci di Roma,

richiamando l'invito che san Paolo rivolge nella Prima Lettera ai Tessalonicesi a non spegnere i carismi, ho detto che se il Signore ci dà nuovi doni dobbiamo esserne grati, anche se talora sono scomodi. Al tempo stesso, poiché la Chiesa è una, se i Movimenti sono realmente doni dello Spirito Santo, devono naturalmente inserirsi nella Comunità ecclesiale e servirla così che, nel dialogo paziente con i Pastori, essi possano costituire elementi edificanti per la Chiesa di oggi e di domani"<sup>16</sup>.

### c) Luoghi dove lo Spirito agisce

Tutti ricorderete i due grandi incontri del Santo Padre con i movimenti ecclesiali a piazza san Pietro nel 1998 e nel 2006. Il discorso di Benedetto XVI fu molto diverso da quello di Giovanni Paolo II, fino al punto che all'uscita della piazza trovai un membro di uno di questi movimenti, che mi confidò che si aspettava un altro tipo di omelia, più, secondo lui, confacente con i movimenti. Il suo commento mi ha fatto riflettere. In una prima lettura quell'omelia poteva sembrare troppo generica, perché il Papa sviluppò il significato dell'azione dello Spirito, come creatore, come portatore di vita e di libertà, come donatore d'unità. Invece, penso che non era così: Benedetto XVI ha voluto indicare alcune caratteristiche che devono essere presenti in tutti i movimenti non solo in quanto suscitati dallo Spirito Santo ma in quanto in essi il Paraclito è costantemente all'opera:

1. I movimenti sono *per la vita*, ma per la vera vita dell'uomo, la vita in Dio, quella vita che troviamo nello Spirito Santo, *fons vivus*.

2. I movimenti *sono scuole di libertà*. Il rapporto fra movimenti e libertà è molto stretto: in essi si è chiamati a vivere la libertà dei figli di Dio, che comporta essere coinvolti "nella stessa responsabilità di Dio per il suo mondo, per l'umanità intera". I movimenti sono chiamati ad essere luoghi in cui si vive la "corresponsabilità per il mondo, per se stessi e per gli altri".

3. I movimenti vivono *per e nell'unità*. Il Papa parlò molto di unità, indicando che lo Spirito Santo dona l'unità. La dona anche essendo i suoi doni multiformi, perché "in Lui molteplicità e unità vanno insieme". "Egli vuole la vostra multiformità, e vi vuole **per** l'unico corpo, nell'unione con gli ordini durevoli – le giunture – della Chiesa, con i successori degli apostoli e con il successore di san Pietro". I movimenti sono chiamati ad assecondare l'azione dello Spirito nella Chiesa: "Prendete parte all'edificazione dell'unico corpo! I pastori staranno

attenti a non spegnere lo Spirito (cfr 1 Ts 5, 19) e voi non cesserete di portare i vostri doni alla comunità intera”.

4. I movimenti hanno una particolare *missionarietà*. Infine, il Papa in questo discorso unisce *unità e totalità* come realtà volute dallo Spirito: lo slancio missionario appare quindi come elemento fondamentale dei movimenti, perché è tipico della Chiesa per l'azione dello Spirito: “Cari amici, vi chiedo di essere, ancora di più, molto di più, collaboratori nel ministero apostolico universale del Papa, aprendo le porte a Cristo”.

Pochi giorni prima, nel messaggio indirizzato al II congresso di movimenti ecclesiali, Benedetto XVI li aveva incoraggiato: “Portate la luce di Cristo in tutti gli ambienti sociali e culturali in cui vivete. Lo slancio missionario è verifica della radicalità di un'esperienza di fedeltà sempre rinnovata al proprio carisma, che porta oltre qualsiasi ripiego stanco ed egoistico su di sé”<sup>17</sup>.

#### **4. Importanza dei movimenti nella vita della Chiesa dei nostri tempi**

Spesso si prende in considerazione il fatto che molte vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata provengono dai movimenti, cercando così di sottolineare la valenza ecclesiale di queste nuove irruzioni dello Spirito Santo.

Tuttavia prima ancora della valutazione dell'albero per i frutti, il Papa ha indicato alcuni aspetti che ritengo fondamentali e in un certo senso hanno un carattere innovativo:

1. Costituiscono modi di seguire Gesù: “attraverso i fondatori e gli iniziatori dei vostri Movimenti e Comunità avete intravisto con singolare luminosità il volto di Cristo e vi siete messi in cammino. Anche oggi Cristo continua a far echeggiare nel cuore di tanti quel “vieni e seguimi” che può decidere del loro destino. Ciò avviene normalmente attraverso la testimonianza di chi ha fatto una personale esperienza della presenza di Cristo. Sul volto e nella parola di queste “creature nuove” diventa visibile la sua luce e udibile il suo invito”<sup>18</sup>.

2. I movimenti sono parte della *struttura viva* della Chiesa: “I Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità sono oggi segno luminoso della bellezza di Cristo e della Chiesa, sua Sposa. Voi appartenete alla struttura viva della Chiesa”<sup>19</sup>. Perciò non sono qualcosa di superfluo. Anzi Benedetto XVI ha dichiarato che “I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono una delle novità più importanti suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa per l'attuazione del Concilio Vaticano II”<sup>20</sup>.

3. Hanno una *missione specifica* nella vita della Chiesa nel mondo attuale, un mondo fortemente secolarizzato e relativista, in quanto sono uno strumento privilegiato di evangelizzazione in tutti i settori della società. “Nel ricco mondo occidentale dove, anche se è presente una cultura relativista, non manca però al tempo stesso un diffuso desiderio di spiritualità, i vostri Movimenti *testimoniano la gioia della fede e la bellezza dell’essere cristiani*”<sup>21</sup>.

Anche per i Paesi meno sviluppati, i movimenti hanno una funzione da svolgere: “Strumento provvidenziale per un *rinnovato impulso missionario* sono i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità; accoglieteli e promuoveteli nelle vostre Diocesi, poiché lo Spirito Santo si serve di loro per risvegliare e approfondire la fede nei cuori e proclamare la gioia di credere in Gesù Cristo”<sup>22</sup>.

Tale compito lo portano a termine in diversi modi: alcuni mediante un’ampia attività di formazione cristiana che spinge i fedeli ad assumere le proprie responsabilità nella Chiesa e nel mondo. Così il Santo Padre ha ricordato in Brasile per tutta l’America Latina che “I movimenti ecclesiali hanno qui un ampio campo per ricordare ai laici la loro responsabilità e la loro missione di portare la luce del Vangelo nella vita pubblica, culturale, economica e politica”<sup>23</sup>.

Fra i doni che il Papa individua nei movimenti ci sono: “lo slancio missionario, gli efficaci itinerari di formazione cristiana, la testimonianza di fedeltà e obbedienza alla Chiesa, la sensibilità ai bisogni dei poveri, la ricchezza di vocazioni”<sup>24</sup>.

## **5. Chiamati a contribuire a vivificare la Chiesa diocesana e le parrocchie.**

Questi doni dello Spirito non si collocano in contrasto o tensione con il resto della Chiesa, ma sono chiamati ad arricchirla.

Il Papa insiste su questo aspetto con queste parole rivolte ai Vescovi della Germania:

“La Chiesa deve valorizzare queste realtà e al contempo deve guidarle con saggezza pastorale, affinché contribuiscano nel modo migliore, con i loro diversi doni, all’edificazione della comunità, mai ponendosi in concorrenza le une con le altre – costruendo ognuna, per così dire, la propria chiesuola –, ma rispettandosi e collaborando insieme a favore dell’unica Chiesa – dell’unica parrocchia come Chiesa del luogo – (...). Penso che proprio questo sia

un altro importante aspetto: questa autentica comunione, da una parte, fra i diversi movimenti, le cui forme di esclusivismo vanno eliminate; dall'altra, fra le Chiese locali e questi movimenti, in modo che le Chiese locali riconoscano questa particolarità, che a molti sembra estranea, e la accolgano in sé come una ricchezza, comprendendo che nella Chiesa esistono molte vie e che tutte insieme formano una sinfonia della fede. Le Chiese locali e i movimenti non sono in contrasto fra loro, ma costituiscono la struttura viva della Chiesa"<sup>25</sup>.

## **6. Rapporto fra Pastori e movimenti**

In diversi momenti il Pontefice si è soffermato su aspetti riguardanti l'imprescindibile rapporto fra i Pastori e i movimenti, e lo ha fatto in modo speciale nell'incontro con i vescovi tenutosi nel maggio scorso.

a) Il punto di partenza per la comprensione di questo rapporto è che non c'è alcun contrasto fra la dimensione istituzionale e quella carismatica nella Chiesa. "Nella Chiesa anche le istituzioni essenziali sono carismatiche e d'altra parte i carismi devono in un modo o nell'altro istituzionalizzarsi per avere coerenza e continuità. Così ambedue le dimensioni, originate dallo stesso Spirito Santo per lo stesso Corpo di Cristo, concorrono insieme a rendere presente il mistero e l'opera salvifica di Cristo nel mondo"<sup>26</sup>.

b) Una caratteristica di questo rapporto è che non sempre è stato pacifico e che ci sono stati ostacoli. Alcuni provengono dalla difficoltà di comprendere la novità inerente ai movimenti, realtà che, con parole del Papa, "attende ancora di essere adeguatamente compresa"<sup>27</sup>. Il Santo Padre non nasconde che ci sono stati "non pochi pregiudizi, resistenze e tensioni", e precisa che la via per superarlo è il dialogo e la collaborazione<sup>28</sup>.

c) Sulla base di questa comprensione profonda della Chiesa e delle difficoltà nell'accettare i movimenti, il Papa si rivolge sia ai vescovi sia ai movimenti, indicando ciò che spetta a ciascuno in questo rapporto.

- *Ai Pastori* chiede un atteggiamento profondamente paterno, sintetizzandolo nelle ormai famose parole: "Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore"<sup>29</sup>. Ciò comporta un "conoscere adeguatamente la loro realtà, senza impressioni superficiali o giudizi riduttivi", un vederli sempre come "un dono del Signore, una risorsa preziosa per arricchire con i loro carismi tutta la comunità cristiana". Ciò sboccherà in "una fiduciosa accoglienza che dia loro



spazi e valorizzi i loro contributi nella vita delle Chiese locali". E se per caso affiorasse il ricordo di momenti difficili in questo rapporto fra Pastore e movimento, il Papa previene: "Difficoltà o incomprensioni su questioni particolari non autorizzano alla chiusura"<sup>30</sup>.

Da notare che la citata accoglienza e apertura non è teorica, ma reale: il Pastore deve accompagnare i movimenti da vicino, non solo nei primi passi, ma sempre<sup>31</sup>. Perciò il Papa chiede "che si intensifichi il dialogo tra Pastori e Movimenti ecclesiali a tutti i livelli: nelle parrocchie, nelle diocesi e con la Sede Apostolica".

Nel ruolo dei Pastori occupa un posto privilegiato il *discernimento dei carismi*, compito da svolgere nei primi tempi della vita dei movimenti e richiede un accompagnamento "delicato e vigilante". "Consacrato e assistito dallo Spirito di Dio, in Cristo, Capo della Chiesa, il Vescovo dovrà esaminare i carismi e provarli, per riconoscere e valorizzare ciò che è buono, vero e bello, ciò che contribuisce all'incremento della santità dei singoli e delle comunità". Questo servizio ecclesiale è specialmente delicato e comporta la grave responsabilità del Pastore di non soffocare i carismi e pretendere una uniformità contraria alla volontà di Dio<sup>32</sup>.

Di recente, sabato scorso, il Papa ha fatto una precisazione sul valore da attribuire al discernimento operato dalla Santa Sede: i Vescovi diocesani non possono non tener conto di questo fatto, nell'accogliere i movimenti approvati dalla Santa Sede<sup>33</sup>.

- *Ai movimenti* il Santo Padre ricorda, anzitutto, l'imprescindibile loro disponibilità al discernimento. "L'autenticità dei nuovi carismi è garantita dalla loro disponibilità a sottomettersi al discernimento dell'autorità ecclesiastica"<sup>34</sup>.

Nel contesto della necessaria relazione fra i Pastori e i movimenti, Benedetto XVI non ha lasciato di fare dei richiami all'obbedienza ai Pastori: "Confido nella vostra pronta obbedienza. Al di là dell'affermazione del diritto alla propria esistenza, deve sempre prevalere, con indiscutibile priorità, l'edificazione del Corpo di Cristo in mezzo agli uomini. Ogni problema deve essere affrontato dai Movimenti con sentimenti di profonda comunione, in spirito di adesione ai legittimi Pastori"<sup>35</sup>.

## **7. Orientamenti di natura canonica**

Quando il giurista si occupa delle nuove realtà associative nella Chiesa, fra i compiti a lui affidati vi è quello di suggerire una configurazione giuridica e di aiutare a preparare gli statuti.

In tale compito egli trova anche l'aiuto del Magistero pontificio, perché in esso, come abbiamo visto poc'anzi, ci sono degli orientamenti e criteri dell'autorità ecclesiastica riguardanti la vita e operato dei movimenti nella Chiesa.

Fra le conseguenze canoniche da quanto finora è stato esposto ci sono le seguenti tre:

1. Si deve riconoscere **il diritto alla vita** di queste nuove realtà nella Chiesa. Hanno un diritto ad esistere in conformità con il proprio carisma. Tutta la Chiesa, Pastori e gli altri fedeli, devono rispettare questo diritto. I dirigenti e i membri del movimento hanno il diritto e il dovere di essere fedeli al proprio carisma.

2. I movimenti hanno il **dovere di essere sempre in comunione** con la Chiesa, perché solo in essa trovano la ragion d'essere. Tale obbligo si rende concreto in rapporti con i Pastori e con le altre componenti della Chiesa. *Nei confronti dei Pastori* la comunione si manifesta nell'obbedienza dovuta ad essi e particolarmente nel sottoporsi al loro discernimento. A tale scopo, il movimento ha il grave obbligo di farsi conoscere così come è nella vita vissuta. Offrire un visione parziale di sé, comporta falsare la propria identità e impedire che l'autorità ecclesiastica possa dichiarare secondo verità l'ecclesialità dell'ente.

Perciò il riconoscimento ecclesiale dei movimenti non è un semplice processo formale, richiedente un esame degli statuti o delle norme dell'ente, ma un evento ecclesiale, mediante il quale si dichiara all'intera comunità cristiana che tale ente è davvero nella Chiesa e per la Chiesa. Si riconosce la realtà, non un pezzo di carta.

*Nei confronti delle altre realtà ecclesiali*, la comunione si manifesta coll'obbligo di ogni movimento di rispettarle, di apprezzarle nella consapevolezza del loro contributo alla missione della Chiesa. Inoltre, nella fedeltà alla propria identità, ogni movimento è chiamato a collaborare. Punto di partenza di questa comunione sarà *conoscersi meglio* gli uni e gli altri<sup>36</sup>.

3. Il rispetto del carisma e dell'identità ecclesiale del movimento esige che la **configurazione giuridica sia quella più confacente a tale realtà**. A tale scopo è fondamentale individuare ciò che di giuridico c'è nella vita di queste realtà, già prima di qualsiasi formalizzazione. Infatti nei movimenti ci sono esigenze di giustizia derivanti dal carisma e dalla posizione delle persone e dei gruppi. Ad esempio, appartenere ad un movimento comporta dei diritti e dei doveri riguardanti la formazione (quella specifica e quella cristiana), l'azione apostolica e la missione. Il movimento deve sempre rispettare la condizione canonica dei suoi membri (celibi e nubili, coniugati, ordinati, consacrati) e delle

famiglie che ne fanno parte (i diritti e doveri dei rapporti di famiglia devono essere rispettati e tutelati). Infine anche dei diritti del singolo devono essere garantiti, come il diritto all'intimità e alla buona fama, ecc.

Da questa impostazione, che guarda il diritto come la dimensione di giustizia della stessa realtà, si può precisare che il canonista dovrà sforzarsi perché gli Statuti, siano come la fotografia di ciò che già esiste di giuridico nel movimento e nel carisma. In questo modo la sua formalizzazione sarà anche al servizio dello Spirito Santo e del carisma<sup>37</sup>. Tale compito comporta uno sforzo particolare dei canonisti per comprendere meglio queste realtà, e per cercare le soluzioni più adatte a ciascuna<sup>38</sup>, anche se in certi casi possono essere innovative. Sarebbe lesivo dei diritti dei movimenti che si applicassero dei modelli standardizzati di statuti per queste realtà.

## **8. Conclusione**

Nel preparare questo intervento, mi sono venute in mente spesso le parole di Gesù: "Non si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si mette vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano" (Matt. 9, 17). Nel caso dei movimenti e del relativo Magistero del Papa ancora siamo in tempo per versare il vino nuovo in otri nuovi. Ciò sarà possibile se tutti abbiamo la mente e il cuore aperti a questi doni dello Spirito alla sua Chiesa.

Grazie.

<sup>1</sup> J. RATZINGER-V. MESSORI, *Rapporto sulla fede*, Cinisello Balsamo 1985, p. 42-43.

<sup>2</sup> “Ho avuto la gioia e la grazia, direi, di vedere giovani cristiani toccati dalla forza dello Spirito Santo, vedere che in un momento di fatica della Chiesa, in momento in cui si parlava di “inverno della Chiesa”, lo Spirito Santo creava una nuova primavera e che nei giovani si risvegliava la gioia di essere cristiani, una esperienza di fede viva, la gioia di essere cattolici, di vivere nella Chiesa che è il Corpo vivo di Cristo, il popolo di Dio in pellegrinaggio”. *Dialogo con il Cardinale Joseph Ratzinger*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, Città del Vaticano 2000, p. 225.

<sup>3</sup> Ciò si manifesta in modo chiaro nella relazione tenuta dal cardinale Ratzinger nel primo congresso mondiale di Movimenti, organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici. J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *I movimenti nella Chiesa*, Città del Vaticano 1999, p. 23-51. Si tratta della riflessione teologica più profonda e matura che finora è stata portata termine.

<sup>4</sup> Cfr. Veglia di Pentecoste, Omelia, 3 giugno 2006, regina Coeli, 4 giugno 2006, discorso ai vescovi amici del movimento dei Focolari e della comunità di Sant'Egidio, 8 febbraio 2007, discorso ai partecipanti al pellegrinaggio promosso dalla fraternità di Comunione e Liberazione, 24 marzo 2007; discorso ai Vescovi partecipanti ad un seminario di studi promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici, 17 maggio 2008.

<sup>5</sup> Cfr. discorso nell'incontro con i parroci e il clero della diocesi di Roma, 22 febbraio 2007: “Voglio solo dire questo: in tutti i secoli sono nati Movimenti. (...) E così anche nel nostro secolo il Signore, lo Spirito Santo, ci ha dato nuove iniziative con nuovi aspetti della vita cristiana: vissuti da persone umane con i loro limiti, esse creano anche difficoltà. Prima regola dunque: non spegnere i carismi, essere grati anche se sono scomodi”. Prima ancora aveva sottolineato queste difficoltà:

<sup>6</sup> Cfr. Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>7</sup> Discorso ai parroci di Roma, 22 febbraio 2007, dove presenta i movimenti in continuità con le diverse forme di vita nella Chiesa. Fra queste cita le opere iniziate da San Francesco d'Assisi e da San Benedetto. Aveva già fatto questo collegamento con le diverse forme di vita spirituale suscitate dalla Spirito in J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, p. 36-44.

<sup>8</sup> Nei suoi scritti egli fa riferimento esplicito alle seguenti nuove realtà ecclesiali: il Cammino Neocatecumenale, Comunione e Liberazione, il Rinnovamento Carismatico e il movimento Focolare. “Per me personalmente fu un evento meraviglioso la prima volta che venni più strettamente a contatto - agli inizi degli anni settanta - con movimenti quali i Neocatecumenali, Comunione e Liberazione, i Focolarini, sperimentando lo slancio e l'entusiasmo con cui essi vivevano la fede e dalla gioia di questa fede si sentivano necessitati a partecipare ad altri ciò che avevano ricevuto in dono”. J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, p. 23-24. Cfr. inoltre *Dialogo con il Cardinale Joseph Ratzinger*, cit., p. 223-225).

<sup>9</sup> Discorso ai Vescovi della Conferenza episcopale della Repubblica federale di Germania in visita “ad limina Apostolorum”, 18 novembre 2006.

<sup>10</sup> Incontro con i parroci e il clero della diocesi di Roma, 22 febbraio 2007.

<sup>11</sup> *Omelia nella celebrazione dei primi Vespri nella vigilia di Pentecoste*, 3 giugno 2006.

<sup>12</sup> Discorso ai partecipanti agli incontro organizzati dalla *Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships*, del 31 ottobre 2008.

<sup>13</sup> Discorso ai partecipanti al pellegrinaggio promosso dalla Fraternità di Comunione e Liberazione, 24 marzo 2007.

<sup>14</sup> Questo aspetto è stato fortemente proposto dal Card. Ratzinger nel colloquio con i vescovi tenutosi nel 1999. Cfr. *Dialogo con il Cardinale Joseph Ratzinger*, cit., p. 232-234.

<sup>15</sup> “I movimenti e le nuove comunità si mostrano fieri della loro libertà associativa, della fedeltà al loro carisma”. Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>16</sup> Discorso ai partecipanti al pellegrinaggio promosso dalla Fraternità di Comunione e Liberazione, 24 marzo 2007. Anche discorso ai parroci e clero di Roma, 22 febbraio 2007. Cf. anche discorso del 17 maggio 2008.

<sup>17</sup> Messaggio del 22 maggio 2006.

<sup>18</sup> Messaggio del 22 maggio 2006.

<sup>19</sup> Messaggio del 22 maggio 2006.

<sup>20</sup> Discorso 17 maggio 2008.

<sup>21</sup> Discorso 8 febbraio 2007.

<sup>22</sup> Ai Vescovi della Conferenza episcopale del Mozambico in visita ad limina, 26 maggio 2007.

<sup>23</sup> Sessione inaugurale dei lavori della V Conferenza Generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi, 13 maggio 2007. Ad Aparecida.

<sup>24</sup> Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>25</sup> Incontro con i Vescovi della Germania, 21 agosto 2005.

<sup>26</sup> Discorso ai partecipanti al pellegrinaggio promosso dalla Fraternità di Comunione e Liberazione, 24 marzo 2007. Su questo punto vid. la relazione del Card. Ratzinger al Congresso del 1998.

<sup>27</sup> “Come non rendersi conto, al contempo, che una tale novità attende ancora di essere adeguatamente compresa alla luce del disegno di Dio e della missione della Chiesa negli scenari del nostro tempo?”. Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>28</sup> “avviato un dialogo e una collaborazione sempre più approfonditi a livello di tante Chiese particolari. Rimane da assolvere l’importante compito di promuovere una più matura comunione di tutte le componenti ecclesiali, perché tutti i carismi, nel rispetto della loro specificità, possano pienamente e liberamente contribuire all’edificazione dell’unico Corpo di Cristo”. Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>29</sup> “Potrei quasi dire di non aver altro da aggiungere! La carità è il segno distintivo del Buon Pastore: essa rende autorevole ed efficace l’esercizio del ministero che ci è stato affidato”. Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>30</sup> “Andare incontro con molto amore ai movimenti e alle nuove comunità ci spinge a ci aiuta anche a comprendere che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità non sono un problema o un rischio in più, che si somma alle nostre già gravose incombenze. No! Sono un dono del Signore, una risorsa preziosa per arricchire con i loro carismi tutta la comunità cristiana. Perciò non deve mancare una fiduciosa accoglienza che dia loro spazi e valorizzi i loro contributi nella vita delle Chiese locali. Difficoltà o incomprensioni su questioni particolari non autorizzano alla chiusura”. Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>31</sup> “A noi Pastori è chiesto di accompagnare da vicino, con paterna sollecitudine, in modo cordiale e sapiente, i movimenti e le nuove comunità, perché possano generosamente mettere a servizio dell’utilità comune, in modo ordinato e fecondo, i tanti doni di cui sono portatori e che abbiamo imparato a conoscere e apprezzare: lo slancio missionario, gli efficaci itinerari di formazione cristiana, la testimonianza di fedeltà e obbedienza alla Chiesa, la sensibilità ai bisogni dei poveri, la ricchezza di vocazioni”. Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>32</sup> “Altri, ancora in fase nascente, richiedono l’esercizio di un accompagnamento ancor più delicato e vigilante da parte dei Pastori delle Chiese particolari. Chi è chiamato a un servizio di discernimento e di guida non pretenda di spadroneggiare sui carismi, ma piuttosto si guardi dal pericolo di soffocarli (cfr *1 Ts* 5,19-21), resistendo alla tentazione di uniformare ciò che lo Spirito Santo ha voluto multiforme per concorrere all’edificazione e alla dilatazione dell’unico Corpo di Cristo, che lo stesso Spirito rende saldo nell’unità”. Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>33</sup> “Di questo dato - il riconoscimento o l’erezione di associazioni internazionali da parte della Santa Sede per la Chiesa universale - i Pastori, specialmente i Vescovi, non possono non tenere conto nel doveroso discernimento che ad essi compete (cfr Congregazione per i Vescovi, Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores*, Cap. 4,8)”. Discorso ai partecipanti agli incontro organizzati dalla *Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships*, del 31 ottobre 2008.

<sup>34</sup> Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>35</sup> Messaggio del 22 maggio 2006.

<sup>36</sup> “Rimane da assolvere l’importante compito di promuovere una più matura comunione di tutte le componenti ecclesiali, perché tutti i carismi, nel rispetto della loro specificità, possano pienamente e liberamente contribuire all’edificazione dell’unico Corpo di Cristo”. Discorso del 17 maggio 2008.

<sup>37</sup> La tensione fra istituzionalizzazione e carisma si può certamente allentare se si la configurazione giuridica riesce a riflettere il carisma.

<sup>38</sup> “So che sono allo studio opportune modalità per dare riconoscimento pontificio ai nuovi Movimenti e Comunità ecclesiali e non sono pochi quelli che già lo hanno ricevuto”. Discorso del 31 ottobre 2008.